

“Qualcosa per Venezia”.

Giuseppe Mazzariol accademico, fra politica e cultura

Laura Cerasi

Sono stati giorni difficili, ma molto belli, che non rimpiango e che pur ho vissuto di slancio e con la convinzione di essere dalla parte giusta. In più, ti devo confessare che non mi sfuggiva l'aspetto singolare della battaglia che combattevo, e che sentivo di perdere, contro la pigrizia morale e intellettuale del mondo accademico e contro la protervia del potente *basileus* che lasciava, e dei servi dell'ultima ora pronti a ogni servizio in suo onore e a propria conferma; questo aspetto si configurava come l'estremo tentativo di far qualcosa per Venezia, dopo la Querini, la milizia politica di tanti anni nelle pubbliche amministrazioni, le imprese di Le Corbusier e di L. Kahn e altro ancora che tu sai. Ecco, sentivo che questa estrema occasione mi veniva negata. [...] L'aspetto positivo è che è stata proprio l'ultima, e tale resterà. Sto leggendo il *Le Goff* e il *Duby*, e mi diverto. Un caro abbraccio, Bepi¹.

Così Giuseppe Mazzariol commentava con l'amico Marino Berengo l'esito sfavorevole della competizione per la carica di rettore di Ca' Foscari, dove era prevalso il matematico Giovanni Castellani. Nelle parole dello storico dell'arte si legge la continuità fra l'impegno accademico e le precedenti esperienze nella vita pubblica e culturale. Forse può intravedersi anche un tratto di aristocratica civetteria, come traspariva da altri documenti del carteggio, dove si rivendicava “il

ruolo dell'antagonista perdente”². Ma senz'altro l'impronta data dallo storico dell'arte alla sua attività di docente e ai suoi incarichi di governo dell'università appare dimensionata entro l'orizzonte di una Venezia “città compiuta”, che sembra coerentemente costituire la ragione storica, civile e politica del suo impegno.

D'altra parte Giuseppe Mazzariol non “nasce” accademico. A conseguire la libera docenza in storia dell'arte moderna arrivava nel 1961, quasi vent'anni dopo la laurea a Padova con Sergio Bettini e dopo essere stato assistente volontario di Giulio Lorenzetti e, allo IUAV, di Bruno Zevi. Solo nel 1962, a quarant'anni, era per la prima volta titolare di incarico. Ma era già direttore della Fondazione Querini Stampalia, con esperienza più che decennale³; la sua professione di critico d'arte era già largamente affermata, con contatti e relazioni internazionali avviati: il progetto di Frank Lloyd Wright per una casa dello studente in Canal Grande presso Ca' Foscari era del 1953. Non ultima, la sua attività di politico e amministratore pubblico era quantomeno contemporanea⁴: dai primi anni sessanta sedeva in consiglio provinciale per il PSI, dal 1962 promuoveva il centro studi per i piani regolatori intercomunali, all'origine della fondazione del CoSES, nel 1968. Non che questo significhi che Mazzariol fosse entrato, per così dire, dalla porta di servizio, come

mostra il fatto che sarebbe stato subito invitato a tenere la prolusione per l'inaugurazione dell'anno accademico 1964-1965 allo IUAV con un importante discorso su Le Corbusier. Ma senza dubbio indica che all'impegno universitario diretto arrivava già formato. Non è possibile dunque considerarlo un accademico 'puro'; tantomeno quando, nel 1973, veniva chiamato a Ca' Foscari, diventando subito (1974) direttore dell'Istituto di discipline artistiche – che prima del suo arrivo esisteva solo sulla carta – e due anni dopo, qualche mese prima del conseguimento dell'ordinariato, venendo nominato nel consiglio d'amministrazione e poi eletto preside della Facoltà (1976, operativo dal 1977). In quel torno d'anni la sua attività era davvero multiforme: preparava il restauro di San Sebastiano su progetto di Carlo Scarpa, era membro del Consiglio direttivo della Biennale (1974-1978) e compiva viaggi all'estero per studiare l'organizzazione museale.

Nonostante l'esito sfavorevole della corsa per il rettorato, il suo ingresso alla guida della neonata Facoltà di Lettere era stato caratterizzato da un felice dinamismo, riuscendo a intercettare l'ondata di contestazione sollevata negli atenei italiani dalla convergenza fra il perdurare della crisi economica e politica, l'acuirsi della disoccupazione giovanile e i progetti di riforma universitaria. Nell'aprile 1977 Mazzariol aveva infatti favorito

l'organizzazione di una partecipata conferenza di Facoltà, ricordata come un momento topico⁵, sui grandi temi della ristrutturazione degli assetti accademici da un lato, e sul senso e la funzione di una Facoltà umanistica nel territorio veneziano dall'altro. Fra i due momenti, dalla 'scommessa' della conferenza alla sconfitta nella competizione per il rettorato, si snodano gli anni della sua presidenza della Facoltà di Lettere: sono anni di fortissima pressione sociale e politica per l'università italiana, che vede realizzarsi il passaggio a un assetto "di massa"⁶. A Venezia si trattava di un passaggio particolarmente delicato: occorreva dare consistenza a una nuova Facoltà, nata solo pochi anni prima grazie a un gruppo di pochi e prestigiosi professori – ricordiamo intanto il primo preside, l'antichista Piero Treves, e poi Giorgio Padoan, Gaetano Cozzi, Emanuele Severino, Giorgio Limentani, Franco Michelini Tocci – e articolarla in un organismo composito, in istituti e corsi di laurea, per la vivace richiesta didattica proveniente dalla rapida crescita della popolazione studentesca. Mazzariol, succedendo a Treves, ha in questo contesto operato scelte, incontrato consensi e opposizioni, descrivendo una linea di politica culturale che vorremmo qui provare ad abbozzare, pur limitandoci, per le stringenti esigenze di spazio, a una rapida esemplificazione di momenti significativi⁷.



Discussione della tesi di laurea di Mario Botta; si distinguono da destra Carlo Scarpa, Giuseppe Samonà, Giuseppe Mazzariol, Egle Renata Trincanato, 1969

Alla “Scuola di Venezia”

Nel gesto di apertura realizzato da Mazzariol con la conferenza di Facoltà del 1977 si rinviene una traccia dello stile di lavoro che doveva aver segnato la sua precedente esperienza accademica, quando l'istituto diretto da Giuseppe Samonà era un laboratorio di progetti per la città e per la riforma dell'università e Mazzariol, chiamato dallo stesso Samonà, vi aveva svolto un lungo apprendistato, *a latere* della Cattedra di storia dell'architettura di Bruno Zevi. È vero che, una volta passato a Ca' Foscari, Mazzariol considerava lo IUAV un'esperienza conclusa, addirittura un modello negativo rispetto al più equilibrato esempio di economia e commercio⁸; tuttavia va ricordata per almeno due aspetti: per l'elaborazione di una concezione precisa della città e per le precoci sperimentazioni di progetti di riforma dell'università.

Gli inviti a largo raggio diramati in occasione della prolusione su Le Corbusier⁹ ne evidenziavano il valore di manifesto programmatico dell'idea di Venezia per cui Mazzariol lavorava¹⁰. A Le Corbusier veniva ricondotto “l'avvio della smitizzazione dell'ideale romantico di Venezia”. Non è

di mia competenza apprezzarne le implicazioni di carattere propriamente architettonico, come il carattere paratattico della sua tessitura urbana e la natura eminentemente figurativa della sua espressione culturale; ciononostante ne va almeno evidenziato un tratto, laddove veniva posto un nesso funzionale fra la struttura formale “aperta” della città, fra dimensione acqua e terrestre, e la sua unitarietà urbanistica, da assumere *in toto* come manifestazione della storia della sua comunità urbana, che nel tempo ha assommato nella sua capitale, “la prima city internazionale della storia europea”, funzioni di governo e funzioni residenziali, traffici e politica¹¹. Si trattava di un'unitarietà formale che aveva consentito a Venezia di mantenere nel tempo le sue “fondamentali prerogative”, riuscendo ad assorbire gli interventi edilizi e urbanistici via via introdotti nell'ultimo secolo e che doveva informare anche nuovi e ulteriori progetti; viceversa

[...] ogni possibile intervento di carattere tecnocratico non potrà che compromettere la situazione di Venezia, che solo nella individuazione di nuove espressioni di vita comunitaria, potrà ritrovare la

conseguente e corrispondente ripresa di una giusta misura formale. La sola impostazione valida al problema di Venezia si potrà trovare nel dimensionamento della grande Venezia [...]. La città insulare sarà così della grande Venezia il centro ordinatore e propulsivo, la misura di una vita armoniosa e industriale [...]¹².

Le “nuove espressioni di vita comunitaria”, in questo senso, andavano concepite soprattutto come inserzioni nel tessuto urbano di edifici pubblici capaci di interpretarne le potenzialità di una città creatrice di cultura: per i suoi abitanti e, a un tempo, in proiezione internazionale. In questa concezione di Venezia “città compiuta” si scorgono dunque i tratti di un neoinsularismo che, se tendeva senz’altro a gerarchizzare la dimensione della città storica rispetto alla terraferma, tuttavia costituiva anche la premessa della formula di Venezia “città degli studi”, che avrebbe guidato ogni intervento strategico di Mazzariol, soprattutto nel considerare in una visione d’insieme le risorse offerte dalle straordinarie collezioni bibliografiche e artistiche e le funzioni assolute dall’università. In altri termini, l’apporto specifico di Mazzariol alla politica culturale dell’ateneo veneziano si definiva nel commisurare continuamente il ruolo di una Facoltà di Lettere “in una città come Venezia” con l’esistenza dei suoi altri istituti di cultura, per poter mettere a punto un piano di sviluppo comprensivo di tali condizioni. Ed è difficile non osservare quanto tale posizione fosse tributaria anche del clima intellettuale proprio dello IUAV degli anni cinquanta e sessanta, dove la vita accademica era parte integrante della scena cittadina, con Emilio Vedova, Carlo Scarpa e Mario Deluigi¹³.

Il retaggio degli anni allo IUAV può rinvenirsi anche nelle precoci iniziative di riforma universitaria avviati già dai primi anni sessanta, sulla scorta dei quali Mazzariol potrebbe aver elabo-

borato la personale impronta data alla crescita della Facoltà di Lettere cafoscarina. In particolare, andrebbe ricostruita in dettaglio l’esperienza di costituzione di nuovi organi di governo dell’istituto, costituiti secondo un principio di rappresentanza paritetica fra docenti, assistenti e studenti, con l’obiettivo di studiare una riforma complessiva dell’università italiana da proporre “agli organi democratici del Paese per la loro discussione a livello nazionale”¹⁴. Già dal 1964 si sarebbero infatti strutturati i “consigli di istituto” sulla base di una convenzione sottoscritta dalle diverse componenti¹⁵. Si trattava di una sperimentazione di vasta portata, che poteva proiettare “la Scuola di Venezia nei riflessi della Cultura Italiana e nei confronti degli altri paesi”¹⁶, ma che scavava anche divisioni fra il corpo docente: Giovanni Astengo avrebbe infatti molto presto chiesto le dimissioni della giunta esecutiva, rivolgendosi fra gli altri a Mazzariol per un appoggio¹⁷. Un dattiloscritto non firmato, ma attribuibile presumibilmente a Mazzariol, descriveva l’esistenza di una “impostazione Trincanato” opposta a una “impostazione Benevolo”, quest’ultima capace di raccogliere i maggiori consensi fra gli studenti. Il documento criticava l’impostazione ‘pragmatista’ di Benevolo ritenendo che

[...] la formazione della coscienza progettuale si debba fondare sull’attività critica in base al recupero storico-linguistico della problematica architettonica attraverso i tempi¹⁸.

Il dibattito interno sarebbe rimasto aperto con materiali e proposte di riforma¹⁹, dovendo nel caso anche respingere accuse a Samonà di aver trasformato la Scuola di Venezia in un “centro di potere marxista che, attraverso poteri politici, avrebbe favorito l’attività professionale dei docenti”²⁰. Larga adesione avrebbe incontrato la proposta di rinnovamento della conduzione po-



Mario De Luigi
e Giuseppe Mazzariol,
1966

litica della Facoltà per il 1967-1968²¹, avanzata dalle componenti dei docenti, degli assistenti, degli studenti e proposta in un seminario pubblico; vi si affermava il principio della liberalizzazione dei piani di studio, della semestralizzazione, del “ruolo autonomo dello studente come operatore culturale” che i docenti dovevano sostenere attraverso l’individualizzazione dei percorsi di ricerca²². Fra gli studenti, tuttavia, circolava ormai un più deciso impegno di contestazione che li portava a costituirsi in un’assemblea generale intesa a surrogare le funzioni organizzative, didattiche e amministrative degli organi di Facoltà²³. Dopo l’arrivo di Manfredo Tafuri, Mazzariol avrebbe lasciato lo IUAV, ora diretto da Carlo Scarpa, senza aver ricoperto ruoli di rilievo e dopo qualche scontro con gli studenti (è del 1971 un volantino intitolato *Il fascismo dalla cattedra*, dove Mazzariol è accusato di aggressione verbale e fisica durante una lezione)²⁴.

Le modalità del passaggio alla Facoltà di Lettere mostrano una forte intenzionalità e una tempestiva capacità di utilizzare gli strumenti normativi offerti da una situazione in rapida

trasformazione. Nel suo fascicolo personale è infatti registrata la nomina a professore aggregato presso lo IUAV nel settembre 1973; nel febbraio 1974 a Ca’ Foscari viene nominato *ex lege* “professore straordinario in soprannumero”, ossia non incardinato su una cattedra esistente, con regolarizzazione retrospettiva per l’anno accademico 1973-1974 e contestuale nomina a direttore dell’Istituto di discipline artistiche²⁵.

San Sebastiano

Era dunque in una fase al contempo di grande agitazione politico-sociale e di stagnazione delle iniziative organiche di riforma degli ordinamenti universitari che Mazzariol avviava la sua esperienza cafoscarina, in una Facoltà nata da soli quattro anni, con un corpo docente in formazione e rapido riassetto, una presenza studentesca crescente e la necessità di definire la propria identità culturale. Allo stato non esistono documenti e carteggi sulla preparazione della chiamata; un mutuo consenso circa l’operazione può forse essere suggerito dall’antica amicizia risalente alla comune militanza in

“Giustizia e Libertà” che sussisteva fra il preside di lettere Piero Treves e Bruno Zevi. Oltre alla direzione dell'Istituto di discipline artistiche²⁶, Mazzariol era da subito membro della Commissione edilizia in consiglio di amministrazione, occupandosi soprattutto dell'affidamento a Carlo Scarpa del restauro del complesso di San Sebastiano, per cui aveva ottenuto l'approvazione della Facoltà di Lettere²⁷ e l'appoggio del rettore Feliciano Benvenuti²⁸. Dall'intervento di Mazzariol, l'unico registrato nelle sedute del consiglio di amministrazione, emergeva l'orientamento che informava i suoi contributi: facendosi interprete di un tema allora al centro dell'agenda politica e culturale della sinistra, come il rapporto fra università e città, occorreva promuovere uno sviluppo unitario fra i due atenei cittadini e il comune, per garantire servizi al centro storico secondo una programmazione coordinata²⁹. La funzione della Facoltà umanistica veniva concepita nei termini di una spinta progettuale:

Occorre che le diverse Facoltà esprimano precise scelte di politica culturale rapportate alle funzioni che esse intendono svolgere e a precisi bisogni della città. In particolare, la Facoltà di Lettere e Filosofia dovrebbe descrivere in sedi pubbliche opportune e con precisi determinati referenti politico-culturali i progetti che i diversi Istituti intendono sviluppare. Dovrebbero essere intensificati, inoltre, i contatti che già esistono con l'assessorato alla cultura e le diverse sovrintendenze³⁰.

L'apertura a un confronto programmatico fra ente locale e istituti universitari era frutto dell'impegno a favore della pianificazione territoriale di Edoardo Salzano, professore di urbanistica allo IUAV e assessore della nuova giunta 'rossa' Rigo-Pellicani. Il Comune si sarebbe impegnato a introdurre le varianti urbanistiche necessarie per attuare i programmi concordati, mentre l'università avrebbe tenuto conto nei

suoi piani di sviluppo delle esigenze del territorio, consultando i consigli di quartiere e prevedendo un'espansione al di fuori di Venezia storica, per “utilizzare l'Università come strumento di qualificazione della Terraferma”³¹. Quest'ultimo punto aveva sollevato ferme opposizioni, come quella dello storico Gaetano Cozzi³²; per il resto, la Commissione incaricata dello studio della proposta (composta da Marino Berengo, Luigi Ruggiu e ancora Mazzariol) esprimeva il suo favore verso la volontà espressa da Ca' Farsetti³³. Nel consiglio allargato erano invece le indicazioni programmatiche più generali quelle maggiormente apprezzate da studenti e assistenti, che si spendevano per evidenziarne le potenzialità di “rifiuto per la logica privatistica che ha finora guidato lo sviluppo dell'Università nel centro storico”, per ribadire la priorità del problema dei servizi e soprattutto per porre il problema della “ricerca finalizzata” e della “produttività sociale dell'Università”, affermando la necessità dell'individuazione di “nuovi destinatari sociali, sia al livello dei singoli cittadini, come a livello delle strutture di quartiere”. Ancora, negli interventi degli studenti l'università avrebbe dovuto impernarsi sui “dipartimenti gestiti in modo democratico e partecipato da tutte le componenti” e impegnarsi “in direzione di una funzione socialmente utile”, dando intanto attuazione ai corsi delle 150 ore³⁴. Da poco eletto preside³⁵, Mazzariol rilanciava, annunciando l'organizzazione della prossima conferenza in cui “la Facoltà si interroghi sulle proprie possibilità e disponibilità ad un intervento nella città e nel territorio”, riqualificando le proprie strutture “con un metodo e una gestione democratica”³⁶.

“Una gestione democratica”

La prima occasione di mobilitazione si sarebbe presentata con la discussione intorno al progetto di riforma avanzato dal ministro Malfatti³⁷

che ha rappresentato l'ultimo tentativo di dare corpo a un disegno complessivo di riassetto degli ordinamenti universitari e scolastici avviato negli anni sessanta con i primi governi di centro-sinistra³⁸. Non è qui il caso di ripercorrere il complesso susseguirsi di manifestazioni di violenza politica e crisi sociale connesso alla contestazione³⁹. Ma a Venezia Mazzariol apriva subito alla componente studentesca il dibattito sulla riforma, ritenuta di "tipo regressivo" e con

[...] un rilievo tutto particolare, se riferita ai problemi del territorio: si pone così il compito di orientare il dibattito anche in relazione allo stato di Venezia, città consumata nella sua identità culturale a tutto favore di un profitto meramente turistico⁴⁰.

I documenti elaborati rispettivamente dagli studenti e dai docenti presentavano forti spunti critici, che andavano dalla richiesta di "partecipazione determinante degli studenti a tutti gli organismi direzionali" e di valorizzazione dei "rapporti dell'Università con il territorio, non solamente regione ed enti locali, ma anche con le istanze di base come consigli di quartiere, di fabbrica, di zona"⁴¹, all'individuazione di una tendenza autoritaria nella definizione della composizione degli organi collegiali di ateneo, che in varia misura e proporzione convergevano nel "fissare lo strapotere dei professori ordinari"⁴². La discussione, di grande interesse⁴³, si svolgeva registrando un'ampia convergenza sui punti proposti alla riflessione critica dai due documenti⁴⁴.

Il dibattito che avrebbe condotto all'organizzazione della conferenza di Facoltà si svolgeva lungo linee di riflessione più generali, intorno alla funzione sociale di una Facoltà umanistica e alle trasformazioni interne alla Facoltà in tal senso necessarie. Su proposta di Mazzariol si formavano commissioni di lavoro miste stu-

denti-docenti (su sviluppo e stato attuale della Facoltà; su organizzazione della didattica e della ricerca; su territorio e destinazioni professionali); veniva modificato il calendario delle lezioni e degli esami per assicurare uno spazio adeguato al dibattito preparatorio; veniva prevista la presenza di esperti nel campo della didattica e della riforma universitaria e facilitato l'accesso agli studenti lavoratori⁴⁵. Per Mazzariol stesso "il clima morale e intellettuale di questi 10 giorni [sarebbe rimasto] un'esperienza indimenticabile"⁴⁶. All'apertura della conferenza, Mazzariol chiariva che "l'obiettivo che ci si può realisticamente proporre è, se si vuol dire così, quello elementare di dare un senso alla docenza e alla discesa, in un contesto di crisi totale". E precisava altresì che "sembra ovvio, ma è bene ribadirlo, in un periodo in cui si è inclini a trasferire sull'Università, con equivoca interferenza di piani e anche ambiguità di ragionamento politico, l'enorme peso della crisi economica e sociale e della disoccupazione giovanile, quasi l'Università ne fosse la causa, o, peggio ancora, ne dovesse essere l'elemento risolutore", che non poteva essere fatto carico all'università degli sbocchi occupazionali e professionali dei suoi studenti, bensì solo "il predisporre strumenti adeguati per l'identificazione di un tipo di professionalità nuovo e diverso rispetto al passato": il che significava essere in grado di pensare un "progetto di università" e calarlo nella specifica realtà di San Sebastiano e in quella veneziana nel suo complesso⁴⁷.

I lavori della conferenza fornivano una serie di materiali che si presentano allo studioso come testi di notevole interesse, che recano, anche nella forma della presentazione, il segno dell'elaborazione comune. Sono infatti materiali che presentano i risultati di un percorso di ricerca e di lavoro. Vi si trova la prima bozza della storia della scuola superiore di commercio di Ca' Foscari, preparata da Marino Berengo in quell'oc-

casione⁴⁸; vi si trova, inoltre, una ricostruzione della nascita della Facoltà di Lettere, con un'interessante *survey* sul suo bacino di utenza, costruita su materiali originali dallo studente Nico Cappelletti con la supervisione di Gaetano Cozzi, e una sugli sbocchi professionali dei laureati sul territorio, presentata da Umberto Margiotta. Mazzariol tirava le fila dell'ampio dibattito, registrato dagli atti a stampa, sottolineandone la spinta verso un processo di rinnovamento della struttura universitaria, su base interdisciplinare, democraticamente partecipata e attenta alla domanda sociale nei riguardi di una Facoltà umanistica⁴⁹.

Garantendo una larga e continuativa apertura alla partecipazione degli studenti e dei 'precari', appare evidente che Mazzariol, capitalizzando forse la passata esperienza allo IUAV, era riuscito a stimolare e al contempo governare l'attivismo studentesco, che altrove stava producendo effetti di altre proporzioni: negli stessi giorni, fra aprile e maggio 1977, il ministro dell'interno Francesco Cossiga aveva proibito ogni manifestazione pubblica, all'indomani degli scontri a fuoco fra gruppi autonomi e forze dell'ordine nel quartiere romano di San Lorenzo. Va detto peraltro che la conferenza non avrebbe, come aveva auspicato il preside, costituito la prima delle iniziative da estendere all'intero ateneo per "enucleare una proposta da presentare alle altre istituzioni universitarie e culturali" della città⁵⁰. Una protesta del collettivo femminista è indicativa a riguardo. Si tratta del documento di più dura contestazione reperibile agli atti; in esso si rivolge ai lavori della conferenza l'accusa di aver completamente ignorato l'emergere delle "contraddizioni nel rapporto università-studentesse e studenti" e al movimento studentesco di non essere stato in grado di "smascherare la strumentalizzazione che passava sulla sua testa lasciando che la sua forza fosse 'adeguatamente' assorbita nei gruppi di

lavoro"⁵¹. I deliberati della conferenza hanno peraltro rivestito una funzione di supporto alla politica di sviluppo della Facoltà, venendo più volte richiamati per motivare richieste di ampliamento settoriale, come nel caso della richiesta di trenta nuove cattedre⁵², come anche per contestare le priorità proposte dal preside e sottolineare la necessità di scelte strategiche più conformi ai deliberati della conferenza⁵³.

Il principale risultato della mobilitazione incanalata nella conferenza sembra essere stato, nell'insieme, la crescita del numero degli studenti, che dopo il 1977 aumentavano a un ritmo sostenuto. Gli annali dell'anno accademico 1975-1976 registravano cinquantadue laureati in lettere e trentadue in filosofia, su complessivi 895 iscritti alla Facoltà (dei 5745 iscritti a Ca' Foscari); nel 1980-1981 erano aumentati non tanto i laureati (113 in totale per la Facoltà), quanto gli iscritti ai corsi: San Sebastiano accoglieva numerosi trasferimenti dalle altre Facoltà cafoscarine o da Padova e studenti che puntavano a una seconda laurea. Dopo la conferenza di Facoltà, nell'anno accademico 1977-1978 si registravano quarantotto trasferimenti a lettere; l'anno successivo i trasferimenti e le seconde lauree erano ottantatré. Nel marzo 1976 la Facoltà aveva approvato complessivamente 332 piani di studio; l'anno successivo ne approvava 966, il triplo⁵⁴.

I terreni su cui la Facoltà aveva conosciuto un maggiore sviluppo erano quelli che meno avevano caratterizzato la sua nascita, che come si è visto recava un segno inizialmente linguistico-glottologico e storico-archeologico⁵⁵. Mentre nella crescita, molto rapida, degli studi artistici si rinviene facilmente l'impulso dato da Mazzariol, meno ovvio è leggerne il ruolo di propulsione e garanzia nella nascita del corso di laurea in storia, la cui istituzione, richiesta nel febbraio 1973 su progetto di Gaetano Cozzi, sarebbe stata sancita nel 1976, ma perfezionata e

resa operativa solo nell'anno accademico 1979-1980⁵⁶. Mazzariol avrebbe sostenuto il progetto, favorendone l'approvazione; anche se in seguito forse avrebbe ritenuto il corso di storia non adeguato agli obiettivi per i quali era stato istituito se la proposta di un corso di laurea in beni culturali, che ha occupato gli ultimi anni di vita dello storico dell'arte, è stata avanzata utilizzando i medesimi argomenti:

È inutile ricordare le ragioni che fanno di Venezia una sede ideale per tale corso: musei, biblioteche, archivi, sovrintendenze, fondazioni pubbliche e private offrono un numero considerevole di posti di lavoro in questo campo oltre che fornire un necessario supporto pratico alla formazione degli studenti. Oggi un corso di questo genere può offrire a Venezia un numero maggiore di posti lavoro che un Corso di laurea in Lettere⁵⁷.

Intorno alla presidenza Mazzariol, tuttavia, si erano disposte contrapposizioni e consumati scontri, tali da accentuare il confinarsi dello storico dell'arte all'interno della direzione del Dipartimento, una volta cessato l'incarico di preside. Non è possibile ripercorrere in dettaglio le singole vicende, che i verbali peraltro restituiscono, almeno fino alla fine del decennio dei settanta, con una certa plastica attenzione al dettaglio. Nell'opinione del contemporaneista Salvatore Sechi, sostenuto dal filosofo Luigi Ruggiu

[...] tutta l'attività della Facoltà è concentrata nelle mani del Preside, mentre sarebbe opportuno, e necessario, se si vuole democratizzare la Facoltà, costituire per ogni problema (edilizio, personale docente, rapporti con gli studenti e con la città, programmazione didattica e scientifica ecc.) delle Commissioni *ad hoc*, responsabilizzando le forze presenti in Facoltà come accadeva durante la gestione del prof. Treves⁵⁸.

Ma forse il delinarsi di campi di tensione era anche espressione di un momento di traghettamento cruciale per gli equilibri accademici che Mazzariol a Venezia si è trovato a governare, per la trasformazione della mai approvata riforma Malfatti nella legge di riordino della docenza universitaria 382/1980, con la quale il modo universitario italiano attuava la sua transizione dall'assetto elitario, mantenuto fino alla fine degli anni sessanta, a un assetto "di massa", dalla difficile definizione.

Utopia democratica e corpo accademico

Gli anni a cavallo dei decenni settanta e ottanta sono stati in buona parte impegnati anche a Venezia nella preparazione e soprattutto nell'applicazione della legge di riordino della docenza. Con le chiamate dei nuovi professori di ruolo, lettere passava a diciassette ordinari, presto poi a venti. A ruota, sempre in adempimento alla nuova legge, veniva avviato il progetto di sviluppo della Facoltà. La popolazione studentesca risultava essere passata dai trentacinque iscritti dell'anno accademico di nascita, il 1969-1970, ai 2206 del 1980-1981, con cinquecento tesi di laurea discusse; i professori di ruolo erano diciassette, gli incaricati stabilizzati ventotto, i non stabilizzati dodici, gli assistenti di ruolo quindici, i borsisti e contrattisti venticinque⁵⁹. Parallelamente, constatata la crescita degli studenti, pur ribadendo la vocazione della Facoltà umanistica veneziana all'approfondimento e alla ricerca in sinergia con le grandi istituzioni culturali cittadine, veniva segnalata la necessità di nuovi spazi⁶⁰. Inoltre, veniva proposta l'attivazione di trentanove nuovi corsi per filosofia, di altrettanti per lettere e soprattutto veniva avanzata un'imponente richiesta di nuovi posti per le nuove tre fasce di ruolo⁶¹.

Il nuovo assetto non prendeva forma senza scosse. L'avvio dei dipartimenti ritardava e venivano rivolte sollecitazioni in tal senso all'ateneo⁶².

Ma, soprattutto, le accresciute dimensioni della Facoltà e il maggiore peso specifico dei settori di più forte incremento relativo – filosofia, storia, discipline artistiche – delineavano differenti prospettive, diverse alleanze e nuove contrapposizioni, soprattutto in occasione della definizione dei piani quadriennali di sviluppo⁶³, che prendevano forma in occasione dell'elezione del nuovo preside, dopo la dichiarata indisponibilità di Mazzariol a mantenere l'incarico per un terzo mandato.

Il suo lascito era una Facoltà trasformata rispetto a sei anni prima. Se veniva ribadito l'intento di "accentuare la propria caratterizzazione scientifica in direzione di uno sviluppo qualificato della ricerca", in una "feconda dialettica con i centri di elaborazione culturale" favorita dalla collocazione della Facoltà a Venezia, "sede di importanti manifestazioni internazionali, con la presenza di rilevanti strutture archivistiche e di ricerca, di un patrimonio storico culturale ineguagliabile", si sottolineava anche la crescita costante della popolazione studentesca, che non si voleva eccessivamente incoraggiare, e la volontà di dare un taglio didattico "di frontiera" all'insegnamento, in ciò valorizzando anche l'attribuzione alla Facoltà di tre dottorati di ricerca e potenziando i settori più 'innovativi' rispetto all'assetto culturale veneziano, ossia filosofia e storia⁶⁴.

Con l'elezione del nuovo preside sarebbe prevalsa la linea della discontinuità rispetto alla gestione Mazzariol: si affermava infatti la candidatura di Luigi Ruggiu, promossa da Emanuele Severino, su quella, promossa da Marino Berengo, del classicista Maurizio Bettini, che intendeva proseguire nel solco tracciato e valorizzare le esigenze culturali e di ricerca della Facoltà⁶⁵. Nell'insieme, si può rilevare come lo scarto fra una Facoltà ancora non articolata e strutturata, sorta da soli quattro anni con soli cinque ordinari, come era lettere in cui Mazzariol era stato chiamato, e la complessità degli equilibri di una

struttura molto accresciuta⁶⁶, dove si erano sviluppati forti ambiti di coesione e disunione interna, non ha prodotto un consenso diffuso verso la linea seguita dallo storico e critico dell'arte, che pure aveva retto il timone per la sua realizzazione. È forse dalla competizione per il rettore, che avviene nello stesso torno d'anni, che emergono con maggiore evidenza di contenuti del progetto di università concepito da Mazzariol, ma anche il tratto e lo stile di lavoro che lo caratterizzavano. Il documento programmatico, conservato in bozza fra le carte dell'archivio personale, compendia con evidenza molti degli aspetti fin qui notati come propri del suo impegno accademico, come la priorità attribuita alla necessità di fare chiarezza sugli obiettivi di politica culturale dell'ateneo e la sottolineatura della peculiarità dell'ambiente urbano in cui Ca' Foscari era inserita, con l'insuperabile "finitezza del suo patrimonio edilizio". La fase di crescita conosciuta dall'ateneo veneziano nel corso dell'ultimo decennio andava considerata un dato positivo, come anche la spinta democratica introdotta dalla legge 382/1980, con il processo

[...] di eliminazione delle più diverse forme di precariato e di creazione di un corpo docente tutto direttamente chiamato a decisioni e responsabilità. [...] ci troviamo, insomma, con una Università in crescita, ricca di risultati e ancor più di potenzialità, che corre peraltro il rischio di non poter mantenere ed esprimere, se non verranno allentati i vincoli che su di essa incombono⁶⁷.

E 'allentare i vincoli' è forse l'espressione che più ricorre nel documento programmatico: i vincoli della finanza pubblica, di cui si prevede una contrazione; i vincoli del patrimonio edilizio e della stessa struttura urbana della città, che impongono uno sforzo creativo per l'ottimizzazione e l'incremento della disponibilità di spazi per la didattica e la ricerca; i vincoli organizzativi e burocratici,

da trasformare in occasioni di riordino del lavoro dell'organismo accademico grazie all'avvio delle procedure d'informatizzazione. E comunque

[...] tutto questo non basta e, ancor più, ha scarse possibilità di successo, se non verrà sostenuto da una strategia di valorizzazione dell'attività dell'Ateneo, se non si riuscirà a convincere, innanzitutto la città, a non considerare come un male più o meno necessario, ma come una preziosa risorsa, una delega decisiva per mantenere un ruolo attivo ad un centro storico sempre più assediato dal consumismo turistico⁶⁸.

Era questo il senso di fare “qualcosa per Venezia”, come abbiamo richiamato in apertura di questo contributo: promuovere un'integrazione non ancillare, ma con ruolo propulsore, dell'università cafoscarina nella vita cittadina. L'utopia riformatrice e antimercantile di una “Venezia città degli studi”, che coniugava l'apertura democratica dei servizi alla cittadinanza con la proiezione dei prodotti della ricerca sul piano internazionale, cui Venezia poteva aspirare. L'impegno di Mazzariol rifletteva tuttavia anche uno stile di lavoro che, come è stato da più parti osservato, tendeva ad accogliere e valorizzare convergenze e collaborazioni. In molti punti il suo documento programmatico riprendeva un più impegnativo testo elaborato da un gruppo di docenti organizzati a sostegno della candidatura Mazzariol. Il testo sottolineava l'orizzonte democratico entro cui si iscriveva tale progetto, dalle modalità di governo, che dovevano aprirsi a una sistematica collaborazione e collegialità non solo fra gli organismi elettivi, ma anche con le componenti tecniche, all'istituzione di un consorzio “di cui non esistono precedenti nella storia dell'Ateneo, e che può divenire un organico legame fra l'Università e l'esterno”, e insisteva sulla valorizzazione al più alto livello della ricerca, da realizzarsi attraverso un'interpretazione il più estensiva possibile dello strumento dipartimentale, che andava costituito per

[...] pervenire gradualmente ad un assetto più flessibile ed elastico degli studi rispetto a quello rigidamente configurato dall'attuale percorso ed incentrato su un'esasperata titolarità della cattedra⁶⁹.

La sconfitta sarebbe stata onorevole: 104 voti contro 156, su complessivi 264 votanti⁷⁰, e la prevedibile condizione di minorità da parte di un candidato espresso da una Facoltà di recente costituzione rispetto alla tradizionale egemonia esercitata dalla più antica e forte economia e commercio (non a caso Mazzariol avrebbe voluto indicare come suo prorettore l'economista Paolo Costa, futuro rettore e poi sindaco della città). Le risposte alle attestazioni di stima ricevute testimoniavano di un'amarezza temperata dalla prevedibilità dell'esito e soprattutto dal gusto di mettere in gioco un progetto animato dalla condivisione di valori culturali e politici con il gruppo dei sostenitori⁷¹.

Persa la competizione per il rettorato, lasciata la presidenza di Facoltà, Mazzariol si dedicava alla direzione del Dipartimento di storia e critica delle arti, che iniziava i suoi lavori nel gennaio 1984. Dalla lettura dei verbali emerge una direzione incontrastata. L'impostazione dei *curricula* in cui si articolavano gli indirizzi di studio era consensuale; la proposta di progetti di ricerca per il finanziamento ministeriale s'impernava sulla linea indicata dal direttore⁷², su cui convergevano gli approfondimenti e le proposte presentate dai docenti (da Giorgio Tinazzi a Lionello Puppi, da Terisio Pignatti a Wladimiro Dorigo); le votazioni erano unanimi; per ogni “valutazione comparativa” interna per l'attribuzione di incarichi non si presentava mai più di un candidato. Non era dunque nella dialettica interna al Dipartimento che andava ricercato l'emergere di una politica culturale. Si poteva invece ritrovare nelle frequenti iniziative tendenti ad ampliare ed elevare l'offerta didattica, con l'attivazione sistematica di corsi integrativi tenuti da artisti, musicisti e cri-

tici di altissimo livello (da Luigi Nono, chiamato per un seminario di poetica e tecnica musicale⁷³, a Massimo Mila, chiamato per un seminario sulla critica dell'interpretazione musicale⁷⁴), e soprattutto nella ricerca di momenti e strumenti di integrazione culturale fra il Dipartimento e la città: verso l'interno, chiamando il sovrintendente ai beni culturali Francesco Valcanover a tenere un corso sul restauro o il direttore dei Musei Civici veneziani Giandomenico Romanel-

li per un seminario sull'Ottocento veneziano⁷⁵; e verso l'esterno, promuovendo una convenzione del Dipartimento con la procuratoria di San Marco⁷⁶, organizzando una grande mostra su Veronese o una frequentatissima rassegna su Luis Buñuel⁷⁷, a illustrare ancora la sua concezione del ruolo degli studi umanistici universitari, che "in una città come Venezia" andavano commisurati e modellati sulle potenzialità culturali del centro urbano.

Ringrazio Barbara Colli per la supervisione attenta e competente alla consultazione del fondo, ancora in via di ordinamento, e Antonella Sattin per aver cordialmente agevolato l'accesso alla documentazione posseduta presso l'Archivio Storico di Ca' Foscari, da lei diretto.

¹ AGMVe, b. 7 Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado, f. Documenti Rettorato 1983. Minuta di Giuseppe Mazzariol a Marino Berengo, Venezia, 17 luglio 1983.

² AGMVe, ivi, GM a Cesare (cognome non decifrabile), Venezia, 10 giugno 1983. E proseguiva: "D'altra parte è una sciccheria che si paga, e si paga cara, quella che porta a preferire gli intelligenti, e magari dotati di stile. Sono sempre maledettamente minoranza [...] Così è stato per me in politica, a suo tempo, così è oggi nel mondo accademico".

³ Sul "tempo della Querini" vedi almeno E.R. Trincanato, [Testimonianza], in *Per Giuseppe Mazzariol*, a cura di M. Brusatin, W. Dorigo e G. Morelli, Roma, Viella, 1992, pp. 20-23; G. Busetto, *Giuseppe Mazzariol*, in *Bruna Gasparini; Giuseppe Mazzariol; Luigi Nono; Silvio Trentin*, Venezia, Supernova, 2001, p. 23 (nella collana: Profili veneziani del Novecento).

⁴ Su cui rimando ai contributi di Giuseppe Saccà, Omar Salani Favaro e Maria Luciana Granzotto in questo volume.

⁵ F. Orlando, [Testimonianza], in *Per Giuseppe Mazzariol* cit., p. 30.

⁶ Cfr., sebbene discutibile, A. Graziosi, *L'Università per tutti. Riforme e crisi del sistema universitario italiano*, Bologna, Il Mulino, 2010, in particolare pp. 63-79. Più discutibile, ma forse ancora più influente nell'orientare l'opinione pubblica in analogia direzione, è stato R. Perotti, *L'Università truccata. Gli scandali del malcostume accademico, le ricette per rilanciare l'università*, Torino, Einaudi, 2008. Dell'ampia messe di studi che hanno preceduto e seguito la legge Gelmini di riforma della governance universitaria e di modifica del reclutamento (l. 240/2010) si vedano, senza pretesa di completezza, *La crisi del potere accademico in Italia. Proposte per il governo dell'Università*, a cura di G. Capano e G. Tognon, Bologna, Il Mulino, 2008; F. Sylos Labini - S. Zapperi,

I ricercatori non crescono sugli alberi, Roma-Bari, Laterza, 2010; M. Vaira, *La costruzione della riforma universitaria e dell'autonomia didattica. Idee, norme, pratiche, attori*, Milano, Edizioni Led, 2011; *Senti che bel rumore. Un anno di lotta per l'Università pubblica*, a cura di B. Maida, Torino, Accademia University Press, 2011; G. Paruto, *L'evoluzione dell'ordinamento universitario italiano*, Bologna, Bononia University Press, 2013; E. Zanelli, *L'idea di università: orizzonti storici, vicoli ciechi e ipotesi di rinnovamento*, Torino, Bollati Boringhieri, 2013.

⁷ Per una più ampia trattazione delle vicende della Facoltà di Lettere di Ca' Foscari rinvio al mio *Pedagogie e antipedagogie della nazione. Istituzioni e politiche culturali nel Novecento*, Brescia, La Scuola, 2012.

⁸ G. Mazzariol, *Bilancio consuntivo e individuazione delle prospettive di sviluppo della Facoltà in forma di domande al Preside in Cronaca di Facoltà, 1977-1982*, Vicenza, Neri Pozza, 1982, p. 12, dove allo IUAV è riconosciuto "un ruolo di punta nell'ambito della ricerca" solo fino alla fine degli anni cinquanta, venendo poi "sopraffatto da ingenti masse di studenti".

⁹ AGMVe, b. 7 Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado, f. "Prolusione": bozza, invii e ringraziamenti (anno accademico IUAV 1965). Si vedano i biglietti.

¹⁰ Per cui rimando qui al saggio di Luca Pes.

¹¹ G. Mazzariol, *Un'architettura di Le Corbusier per Venezia. Prolusione... in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 1964-65*, Venezia, IUAV, 1965, p. 8

¹² Ivi, p. 9.

¹³ Cfr. Trincanato, [Testimonianza] cit., pp. 21-22. Sulla Facoltà veneziana di Architettura si veda ora *Officina Iuav, 1925-1980. Saggi sulla scuola di architettura di Venezia*, a cura di G. Zucconi, M. Carraro, Venezia, Marsilio; Venezia, IUAV, 2011, a cui rinvio.

¹⁴ AGMVe, b. 7 Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado, f. "Prolusione": bozza, invii e ringraziamenti (anno accademico IUAV 1965). IUAV, Mozione conclusiva delle Assemblee riunitesi il 21-22 gennaio 1964, dattiloscritto.

¹⁵ Si trattava in sostanza di un atto privato fra tutti i docenti e una rappresentanza paritetica di assistenti e una di studenti "designati annualmente, mediante votazione, dalla Assemblea della propria categoria", che si accordavano per costituire i nuovi organi, paralleli a quelli esistenti; i consigli di istituto avrebbero poi espresso la giunta esecutiva, il collegio didattico e il collegio dei probiviri. Cfr. AGMVe, b. 7 Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado, f. IUAV, *Convenzione fra Studenti, Assistenti e Docenti dell'I.U.A.V., Venezia, addì 30 novembre dell'anno 1964*; assemblea presieduta da Giuseppe Samonà.

¹⁶ AGMVe, b. 7 Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado, f. "Prolusione": *bozza, invii e ringraziamenti (anno accademico IUAV 1965)*. IUAV, Giunta Esecutiva, I-II-III riunione nei giorni 2, 6, 14 maggio 1964, copia dattiloscritta del verbale, p. 5.

¹⁷ AGMVe, b. 7 Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado, f. "Prolusione": *bozza, invii e ringraziamenti (anno accademico IUAV 1965)*. IUAV, lettera di Giovanni Astengo ai professori Barbini, Calabi, Mazzariol, Trincanato, Torino, 13 luglio 1964.

¹⁸ AGMVe, b. 7 Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado, f. "Prolusione": *bozza, invii e ringraziamenti (anno accademico IUAV 1965)*. IUAV, tre fogli dattiloscritti, s.d., nell'ultima riunione di Consiglio d'Istituto di Storia dell'Architettura.

¹⁹ AGMVe, b. 7 Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado, f. "Prolusione": *bozza, invii e ringraziamenti (anno accademico IUAV 1965)*. IUAV, L. Benevolo, *Appunti per una riforma delle Facoltà di Architettura*, dattiloscritto, s.d., 14 pp. Si veda anche [Id.], *Appunti sull'insegnamento della Storia dell'Architettura*, dattiloscritto s.d., 4 pp.; [Id.], *Proposta di riorganizzazione del primo biennio, da attuare nell'anno accademico 1964/65*, dattiloscritto.

²⁰ AGMVe, b. 7 Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado, f. "Prolusione": *bozza, invii e ringraziamenti (anno accademico IUAV 1965)*. IUAV, lettera al direttore [di "Venezia-Notte"] firmata da Albini, Astengo, Gardella, Mannino, Levi, Pizzetti, Picconato, Zevi, Aymonino, Benevolo, De Carlo, Puppo, De Luigi, Calabi, s.d.

²¹ AGMVe, b. 7 Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado, f. "Prolusione": *bozza, invii e ringraziamenti (anno accademico IUAV 1965)*. IUAV, informativa circolare sulla delibera del Consiglio di Facoltà in data Venezia, 17 luglio 1967.

²² AGMVe, b. 7 Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado, f. *Istituto Universitario di Architettura*. IUAV, Schema di programma di riforma dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, opuscolo, Venezia 1967, p. 7. Lo sottoscrivono Astengo, Aymonino, Cigni, De Rossi, Gardella, Levi, Mazzariol, Pastor, Pizzetti, Polesello, Trincanato, Samonà, Vittoriani, Koenig.

²³ AGMVe, b. 7 Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado, f. *Istituto Universitario di Architettura*. IUAV, Istituto Universitario di Architettura Venezia, Segreteria tecnica [Assemblea Generale], Statuto, tre fogli dattiloscritti, s.d.

²⁴ AGMVe, b. 7 Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado, f. *Istituto Universitario di Architettura*. IUAV, dattiloscritto in data 25 maggio 1971: "Il prof. Mazzariol (P.S.I.), Pres. dell'I.U.A., antifascista (dalla Cattedra), interrotto, a suo dire, 'inurbanamente e maleducatamente' nel corso di una lezione sul Signorelli, reagisce insultando gli studenti e passando infine ad un battibecco", cui sarebbe seguita una piccola colluttazione.

²⁵ ASCF, *Fascicolo personale Giuseppe Mazzariol, Stato di servizio*. La nomina a straordinario in soprannumero avviene ai sensi del decreto legislativo n. 580/1973. Di fatto, dopo la nomina ad aggregato, lo IUAV non aveva proceduto alla chiamata di Mazzariol, consentendogli di inoltrare domanda a lettere, che deliberava in tal senso in data 20 novembre e 10 dicembre 1973. cfr. Ivi, *Informativa del rettore di Ca' Foscari al Ministero della pubblica Istruzione*, 15 gennaio 1974.

²⁶ ASCF, *Senato accademico, verbali 1974/76*. Verbale della seduta 25 settembre 1974, p. 117. Il Senato accoglieva la proposta avanzata dal Consiglio di Facoltà di Lettere nella seduta del 12 giugno 1974, con decorrenza dall'anno accademico 1973-1974, ossia in coincidenza con il suo trasferimento dallo IUAV a Ca' Foscari.

²⁷ ASCF, *Consiglio di Amministrazione, verbali 1976/77*. Verbale della seduta del 10 novembre 1976, p. 133. Il progetto, redatto dagli architetti Scarpa e Pietropoli era per l'importo di novanta milioni di lire. L'anno precedente la Commissione edilizia di Facoltà, presieduta sempre da Mazzariol, aveva richiesto al Ministero due miliardi di lire (ivi, verbale della seduta del 26 aprile 1976, p. 317).

²⁸ ASCF, *Consiglio di Amministrazione, verbali 1976/77*. Verbale della seduta del 10 novembre 1976, pp. 307-312.

²⁹ Ivi, p. 313.

³⁰ Ivi, verbale della seduta del 20 gennaio 1976 (annullato), p. 93.

³¹ Ivi, *Consiglio di Facoltà 1976-1977*. Verbale della seduta del 10 novembre 1976, p. 11.

³² Ivi, verbale della seduta del 1 dicembre 1976, p. 33.

³³ Ivi, verbale della seduta del 10 novembre 1976, p. 13.

³⁴ Ivi, pp. 35-37, interventi rispettivamente degli studenti Pulliero, Buda, Treccani, Cremaschi.

³⁵ Ivi, verbale della seduta del 19 ottobre 1976, pp. 469-471. Mazzariol era stato eletto a maggioranza, con diciassette voti; due voti erano andati a Treves, due a Severino, uno a Cozzi.

³⁶ Ivi, p. 37.

³⁷ Franco Maria Malfatti, ministro della pubblica istruzione ininterrottamente dal luglio 1973 (governo Rumor IV) al marzo 1978 (governo Andreotti III).

³⁸ Graziosi, *L'Università per tutti cit.*, pp. 46-49, ma anche G. Tognon, *La politica scolastica italiana negli anni Settanta: soltanto riforme mancate o crisi di governabilità?*, in *L'Italia repubblicana nella crisi degli anni Settanta. V. 2: Culture, nuovi soggetti, identità*, atti del convegno (Roma, novembre-dicembre 2001), a cura di F. Lussana e G. Marramao, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2003, pp. 61-88. Fonti e documenti in *Università: le riforme promesse. Tutti i progetti di riforma in discussione al Parlamento e altri testi*, a cura di M. Felici e G. Mosciatti, Napoli, Liguori; Camerino, Università degli studi, 1978.

³⁹ Si vedano, almeno in quest'ottica, G. Crainz, *Il Paese mancato. Dal miracolo economico agli anni Ottanta*, Roma, Donzelli, 2003, pp. 566-577; S. Lupo, *Partito e antipartito. Una storia politica della prima Repubblica (1946-78)*, Roma, Donzelli, 2004, pp. 276 sgg.

⁴⁰ ASCF, *Ivi, Consiglio di Facoltà 1976-1977*. Verbale della seduta del 17 febbraio 1977, p. 153.

⁴¹ Ivi, pp. 155-157.

⁴² Ivi, pp. 161-163.

⁴³ Vale la pena, se non altro per il rapporto di Mazzariol con Wladimiro Dorigo, riportare parte del suo intervento: "Una riforma dell'Università deve oggi scegliere fra una linea di conservazione e una linea di trasformazione socialista. L'impostazione conservatrice si traduce, com'è evidente nello stesso progetto governativo, in termini corporativi, a difesa di ruoli piuttosto che di funzioni sociali. E invece va ribadito che la struttura universitaria non può essere privilegiata in se stessa: senza un nesso reale con la realtà sociale e produttiva: in questa direzione si tratterebbe di un corpo che cresce a dismisura ed in un senso totalmente parassitario. Occorre dunque delineare una nuova figura dell'Università che non sia costruita sul principio ancora vigente del consumismo, ma su valori essenzialmente alternativi. Si tratterà in definitiva di privilegiare non i ruoli ma le funzioni sociali degli operatori universitari e questo è un problema essenzialmente politico" (ivi, p. 167).

⁴⁴ Ivi, p. 171.

⁴⁵ Ivi, verbale della seduta del 18 aprile 1977, pp. 379-383.

⁴⁶ G. Mazzariol, *Intervento*, in *Atti della conferenza politica e organizzativa della Facoltà di lettere e filosofia, Università degli studi di Venezia*, atti del convegno (Venezia, 28-30 aprile 1977), Vicenza, Neri Pozza, 1977, p. 16.

⁴⁷ Ivi, pp. 16-17.

⁴⁸ Su cui si veda M. Berengo, *La fondazione della Scuola superiore di commercio di Venezia*, Venezia, Il Poligrafo, 1989.

⁴⁹ G. Mazzariol, *Interventi*, in *Atti della conferenza politica e organizzativa cit.*, passim.

⁵⁰ ASCF, *Consiglio di Facoltà 1976-1977*. Verbale della seduta del 18 aprile 1977, p. 381.

⁵¹ ASCF, *Consiglio di Facoltà 1978-1980*. Verbale della seduta del 16 maggio 1978, pp. 357-360.

⁵² ASCF, *Consiglio di Facoltà 1978-1980*. Verbale della seduta del 16 gennaio 1979, pp. 13-14; verbale della seduta del 13 febbraio 1979, pp. 114-126, in cui si richiamava esplicitamente all'"impegno derivante alla Conferenza politico-organizzativa di Facoltà del 1977" (p. 113).

⁵³ ASCF, *Consiglio di Facoltà 1978-1980*. Verbale della seduta del 13 febbraio 1979, pp. 114-126 (proposte di Luigi Ruggiu e Salvatore Sechi).

⁵⁴ Università degli studi di Venezia, *Annuario anni accademici 1975/76-1980/81*, tabelle riassuntive in appendice, non numerate. Nell'anno accademico 1976-1977 tuttavia i laureati erano calati; ventinove in lettere e diciassette in filosofia, in tutto.

⁵⁵ *Atti della conferenza politica e organizzativa della Facoltà di lettere e filosofia cit.*, tabelle p. 29.

⁵⁶ Cfr. M. Reberschak, *Il corso di laurea in storia a Venezia, «Italia Contemporanea»*, 1985, n. 161, pp. 79-98, in particolare p. 80. Il provvedimento istitutivo era il dpr 22 gennaio 1976, n. 29. Il primo lavoro sistematico sul tema è L. Baldissara - M. Legnani - M. Pedrollo, *Storia contemporanea e Università. Inchiesta sui corsi di laurea in storia*, Milano, Angeli, 1993.

⁵⁷ ASCF, *Consiglio di Facoltà 1981-1984*. Verbale della se-

da del giorno 11 ottobre 1984, p. 452. Secondo Vincenzo Fontana il corso di laurea in beni culturali era stato per Mazzariol "il progetto principale di questi ultimi anni" (*Per Giuseppe Mazzariol cit.*, p. 16).

⁵⁸ Ivi, verbale della seduta del giorno 22 dicembre 1977, pp. 51-54.

⁵⁹ ASCF, *Consiglio di Facoltà 1980-1981*. Verbale della seduta del giorno 23 aprile 1981, pp. 311-315. Si evidenziava che il rapporto professori ufficiali/assistenti e borsisti era di due a tre; che il rapporto professori e assistenti/studenti era di uno a venticinque, il rapporto professori ufficiali/studenti di uno a trentadue.

⁶⁰ Ivi, pp. 315-317.

⁶¹ Ivi, pp. 329-334. Per storia, tredici nuovi insegnamenti venivano attivati dal 1981-1982.

⁶² Ivi, verbale della seduta del giorno 10 novembre 1981, pp. 13-14; ivi, verbale della seduta del giorno 2 dicembre 1982, p. 55.

⁶³ Come la competizione fra due corsi di laurea, "concorrenti" perché entrambi in crescita, per l'assegnazione di cattedre di prima fascia (ivi, verbale della seduta del giorno 8 settembre 1982, pp. 420-422), dove filosofia, con Ruggiu, Vigna e Severino, riteneva che storia (Ortalli, Cervelli, con l'appoggio di Mazzariol) non avesse rispettato l'ordine di precedenza definito dalla Facoltà.

⁶⁴ Ivi, verbale della seduta del 30 novembre 1982, pp. 13-94.

⁶⁵ Ivi, verbale della seduta del 12 ottobre 1982, p. 2. Ruggiu prevaleva con ventidue voti contro diciannove.

⁶⁶ Gli ultimi consigli di Facoltà cui abbiamo fatto cenno vedevano venti professori ordinari e trentaquattro associati.

⁶⁷ AGMVe, b. 7 *Ca' Foscari IUAV Univ. di Belgrado*, f. *Documenti Rettorato*, 1983. Bozza di linee programmatiche per il rettore dell'Università di Venezia nel triennio 1983-1986, pp. 1-2.

⁶⁸ Ivi, p. 6.

⁶⁹ Ivi, *Documento di presentazione della candidatura a Rettore del prof. Giuseppe Mazzariol da parte dei proff. Giuliano Baioni, Lorenzo Bianchi, Innocenzo Cervelli, Giannantonio Paladini, Emanuele Severino, Giovanni Toniolo*, pp. 3-7.

⁷⁰ È il prof. Castellani il nuovo rettore di *Ca' Foscari*, «Il Gazzettino», 26 maggio 1983, p. 4.

⁷¹ Giovanni Toniolo, nell'esprimere a Mazzariol gratitudine per essere stato coinvolto nella battaglia "senza aver ceduto alla rassegnazione che il mondo – il nostro piccolo mondo – non si possa proprio cambiare in nulla", e soprattutto "per la lezione morale e la lezione di stile" (ACGVe, fasc. *Documenti Rettorato cit.*, lettera di Giovanni Toniolo a Giuseppe Mazzariol, Venezia, 27 maggio 1983).

⁷² ASCF, *Dipartimento di Storia e Critica delle Arti*. Verbale del consiglio del 28 febbraio 1984, p. 31, e verbale del consiglio del 4 aprile 1984, pp. 42-43.

⁷³ Ivi, verbale del consiglio del 16 maggio 1984, p. 58.

⁷⁴ Ivi, verbale del consiglio del 27 febbraio 1985, p. 175.

⁷⁵ Ivi, verbale del consiglio del 30 gennaio 1986, p. 300; verbale del consiglio dell' 11 febbraio 1987, p. 425.

⁷⁶ Ivi, verbale del consiglio del 12 dicembre 1986, p. 394.

⁷⁷ Ivi, verbale del consiglio del 10 maggio 1985, pp. 195-196.